

L'approfondimento

Il procuratore Guido Lo Forte

«Intervenuti per evitare nuovi delitti»

MESSINA. «A Barcellona Pozzo di Gotto sono saltati gli equilibri all'interno dei clan mafiosi e regna un pericoloso clima di incertezza e preoccupazione. Allo stato attuale è difficile prevedere scenari futuri perché al momento può accadere di tutto. Noi avevamo il dovere di evitare ulteriori spargimenti di sangue e siamo dovuti intervenire immediatamente, con le indagini ancora in corso, per evitare che venissero commessi nuovi omicidi».

Non ha usato mezzi termini, ieri mattina, il procuratore capo Guido Lo Forte, presente alla conferenza stampa indetta dai carabinieri del Comando provinciale dopo l'esecuzione dei cinque provvedimenti di fermo emessi nell'ambito dell'indagine denominata "Ulisse".

Così come sua consuetudine il capo della Procura peloritana ha anche dato spazio ai parallelismi tra "Cosa Nostra" e la cosiddetta "Cosa Nostra barcellonese" impegnata, dal gennaio scorso, in una "guerra armata" ritenuta necessaria nell'ambito criminale per fissare i nuovi equilibri nella fascia tirrenica e acquisire l'indispensabile ruolo egemone.

«La decisione di procedere con i provvedimenti di fermo si è resa indispensabile sia per

«A Barcellona sono saltati gli equilibri all'interno dei clan e regna un pericoloso clima di incertezza»

bloccare le estorsioni che proseguivano da parte della mafia barcellonese e che abbiamo accertato ma anche e soprattutto per evitare che alcuni dei destinatari dei provvedimenti cadesero da un momento all'altro sotto i colpi di ignoti killer. Una possibilità, questa, non del tutto remota tanto che ogni giorno che passava per noi rappresentava un pericolo. L'autorità giudiziaria ha certo il ruolo fondamentale di indagare per sconfiggere il malaffare ma ogni magistrato ha una responsabilità etica che, in questo caso, si è concretizzata proprio con il rischio, da tutti noi consapevolmente accettato, di poter anche compromettere parte delle indagini a fronte della certezza di salvare delle vite umane. Situazioni come queste le avevo già vissute quando ero "aggiunto" alla Procura di Palermo. In quell'occasione, sempre nell'ambito di indagini legate a "Cosa Nostra" e a Tommaso Buscetta abbiamo dovuto scoprire le carte per evitare possibili ulteriori delitti di mafia». ◀ (gi.pa.)